

Il Giornale - Roma

18 Apr.

AUGUSTEO

Ferruccio Busoni

Il *suer-pianista* italiano Ferruccio Busoni gode una così invidiabile fama mondiale che il parlare oggi diffusamente dell'arte sua, della sua tecnica impeccabile e del suo dolcissimo, quasi romantico, senso interpretativo, ci pare cosa completamente fuor di posto. Quando si tratta di un artista nuovo o poco conosciuto, è doveroso metterne in luce i pregi più cospicui e pronunciare sul suo conto un giudizio; ma quando l'artista che si produce all'Augusteo risponde al nome di Ferruccio Busoni, il nostro compito si riduce a ben poco: esprimere la nostra ammirazione e far la cronaca del concerto. Cronaca quanto mai lieta durante tutto il corso dell'audizione; molto penosa alla fine. Infatti non è un edificante spettacolo vedere un migliaio di persone rimaste nell'anfiteatro semibuio, che si danno a fischiare un glorioso artista perchè si rifiuta ostinatamente a concedere un «bis», ossia un ultimo pezzo per pianoforte, fuori programma! — Terminato il famoso «Concerto» in mi bem. di Beethoven, eseguito magistralmente dal Busoni, il pubblico proruppe in un uaragano di applausi e grida di «bis»: nessuno voleva abbandonare la sala durante tutto un quarto d'ora di entusiastica dimostrazione; ma quando si capì che Busoni era irremovibile nel non voler fare il «bis», la dimostrazione, come abbiamo detto, diventò ostile e durò tale finchè il pubblico si decise a prender la via dell'uscita.

Con un po' meno di ostinazione da ambo le parti si sarebbe evitata una simile gazzarra.

Prima del «Concerto» di Beethoven, Busoni aveva eseguito, fra unanimi grandissime feste, il «Concerto» ventiduesimo di Mozart, con l'orchestra; e, da solo sei deliziosi «Studi» di Chopin, in seguito ai quali aveva anche concesso un «bis», estasiando ancora l'uditorio

Anche il maestro Molinari, dopo la brillante esecuzione della Rossiniana «Cenerentola» ebbe i suoi meritatissimi applausi.